

ANTONINO GIORGIANNI



La Pedagogia

nei

Regi Istituti di correzione



MESSINA
STABILIMENTO CROMO-TIPOGRAFICO
PAOLO TRINCHERA
Largo Campo, N. 6, 8 e 10 (Inte

1907


HARVARDIANAE IN NOV ANG
SIGILLVM ACADEMIAE
CHRISTO ET ECCLESIAE
VE RI TAS

Italy

CHINI

ANTONINO GIORGIANNI



La Pedagogia

nei

Regi Istituti di correzione



MESSINA
STABILIMENTO CROMO-TIPOGRAFICO
PAOLO TRINCHERA
Largo Campo, N. 6, 8 e 10 (interno)

1907

AL

Comm. ALESSANDRO DORIA

DEI RIFORMATORII D' ITALIA

PROFONDO SPIRITO ANIMATORE

Illustrissimo Signor Commendatore,

Non per fare pompa di un nome illustre, nè per coperta lusinga a Chi ha mostrato ai Riformatorii d' Italia il più lungo segno e la più nobile via, io mi permetto d' intitolarle questo mio primo e modesto lavoro, frutto di lunghe osservazioni e di amorevole studio.

Ella sa, Illustre Commendatore, di quanta retorica e di qual vanità è seminata perfino la parola della gratitudine umana, perchè senta nelle mie semplici note sfrondate d'ogni lenocinio, men che sincero il sentimento di fede e d' intima speranza, comunicato man mano a tutti i cuori ed alle piccole menti di questi giovani corrigendi alla cui redenzione morale Ella ha dato tutto il Suo spirito audace e sapiente.

Dubito solo che la mia opera possa anche per poco recare un granello di sabbia all' edificio delle riforme che dalle Sue magnanime virtù attendono gl'Istituti dei giovani traviati: epperò credo mi sarà bastevole conforto se il fervore con cui ho scritto queste poche pagine mi varrà il merito del Suo perdono per la tenuità dell'offerta.

Con la più alta stima, devotissimo

Settembre 1907.

Che cosa è un riformatorio

CAPO I.

L'istituzione dei riformatorii. — La riforma Doria. — Divisione dei riformatori e categorie giuridiche dei ricoverati. — Savie parole di Turgot. — La vera educazione. — Scuole industriali. — Educazione fisica. — Educazione intellettuale. — Musica. — Canto. — Disegno. — Progresso d' un biennio.

L'istituzione dei riformatorii è gloria italiana. Fu il papa Gregorio XI che nel 1703 fondava a Roma la casa di correzione di S. Michele e vi rinchiudeva i minorenni, delinquenti e vagabondi, scrivendo egli stesso i principii a cui l' istituto doveva informarsi e le norme che dovevano regolarne l'andamento.

L'esempio del papa insigne fu seguìto dopo trent'anni da Carlo Emanuele III di Savoia, che fondò a Torino *la Casa del Buon Consiglio,* e fu poi verso la fine di quel secolo che si istituì a Londra la prima casa di educazione, patrocinata da una società filantropica, per arrestare lo sviluppo minaccioso della delinquenza dei minorenni.

Seguirono, dopo, il Belgio, l'Olanda, la Germania la Francia, e sorsero numerosi gl'istituti pei fanciulli discoli e vagabondi, nel comune intento di salvare dall'abbrutimento e dalla perdizione le giovanili traviate coscienze.

Ma se Gregorio XI fu il fondatore dei riformatorii, Alessandro Doria ne fu il riformatore civile.

Egli comprese che se gl' istituti di correzione, in Italia, raccoglievano migliaia di fanciulli e temporaneamente li preservavano dal vizio e dal delitto, non li miglioravano interiormente trasformandone il carattere ed avviandoli definitivamente pel sentiero benefico della virtù. Si rendeva a tal fine, necessaria una sostanziale riforma organica fondata su razionale base scientifica preventiva che potesse con un efficace sistema educativo durevolmente rafforzare nei fanciulli la salute dello spirito.

Ma una tale opera rigeneratrice di educazione morale non poteva che esser compiuta da uomini di mente e di cuore, consci della propria missione, edotti dallo studio e dall'esperienza. A tali principii ispirata, sorse la riforma Doria.

Gli alti propositi del senatore Martino Beltrami-Scalia che considerava il personale preposto ai riformatorî come una vera e propria magistratura, e i dotti, civili intendimenti d'illustri sociologi e legislatori ebbero geniale sviluppo nella mente eletta del Comm. A. Doria che con coraggiosa iniziativa ha saputo conferire ai riformatorii quel « carattere specialmente educativo — come saggiamente scriveva il Beltrami-Scalia — eliminandone tutto quanto potesse avere aspetto di carcere ».

Un nuovo personale di giovani colti e volenterosi sostituì, adunque, quello antico che provenendo in massima parte dagli stabilimenti penali, aveva portato seco quei metodi colà appresi, falsando le alte finalità educative a cui debbono mirare i nostri istituti.

E così l'istituzione dei riformatorii ha inconfutabilmente fatto con la riforma Doria, su cui più ampiamente mi tratterrò in seguito, un gran passo nel campo delle discipline scientifiche positive moderne, ed alta significazione di benefica e durevole protezione essa ha oramai per la gioventù traviata e per l'infanzia abbandonata.

Nei riformatorii si ricoverano tre classi di giovani discoli e traviati, tutti bisognosi delle cure più sagge e più affettuose, e si distingue ogni istituto a seconda della categoria giuridica dei minorenni ivi ricoverati. Cosicchè vi sono in Italia i riformatorî pei minorenni mandati dai genitori per ottenere la correzione (art. 222 Cod. civ.); pei minorenni oziosi e vagabondi inviati dall'autorità di P. S. (art. 114 legge di P. S.) e per quelli mandati dall'autorità giudiziaria in sèguito a delitti commessi senza discernimento.

I ricoverati, in ragione della loro età, sono divisi in squadre, e vengono vigilati ed assistiti con saggia terapeutica educativa, dal personale di educazione, nelle loro diverse occupazioni quotidiane.

I riformatorî, dunque, sono ora delle vere cliniche morali ove s'accolgono i piccoli traviati, spinti al male dal vizio corruttore, dalla miseria, dal cattivo esempio, cliniche morali che correggono e ritemprano le naturali aspirazioni dello spirito ed offrono largo campo di studio e di osservazioni feconde.

In Italia, le scuole, se istruiscono, non badano però, come quelle degli antichi, ai costumi; cosicchè quando i giovani avran compiuti gli studi nei collegi e nei varî istituti, mancheranno probabilmente delle pregevoli doti che adornano i probi cittadini e sconosceranno forse anche i doveri comuni a tutti gli uomini.

Diceva Turgot nelle sue Memorie a Luigi XV, dopo aver dimostrato l' urgenza e l' importanza di fare dei cittadini mediante l' insegnamento dei loro doveri e dell' istruzione civile: « Vi sono metodi ed istituti per formare geometri, fisici, pittori; non ve ne ha alcuno per formare i cittadini ».

Nei riformatorî è mira precipua degli educatori di conferire ai corrigendi un' educazione sostanziale vera e propria, esente da tutto ciò che non può giovare al loro perfezionamento morale.

L' uomo — dice Kant — è ciò che lo fa l' educazione. Chi non è disciplinato, educato, è selvaggio. E l'educazione vera è opera più del cuore che dell' intelletto; chi non è sensibile agli affetti e non sa esercitare l' amore, non può educare i fanciulli, onde ben disse il Bonghi che educare è amare.

L' idea pedagogica ha ormai percorso un buon tratto nel campo della civiltà e della scienza, e le scuole e i collegi che educavano col bastone ed ove eran meglio quotati gli uomini che più adoperavano la forza materiale e la violenza, son per noi dei ben lontani e tristi ricordi. La verga medioevale che co-

stituiva un sensibile principio di educazione, donde si voleva far derivare la dirittura di un buon avvenire pei fanciulli, fu per ineluttabile forza di evoluzione travolta dall'onda purificatrice del progresso umano, onde in luogo della percossa si svolse un pensiero di amore, e la forza bruta venne sostituita dalla forza della persuasione che ammansa l'istinto e piega la volontà.

Correggere amando, è il motto informatore dei principii educativi che governano al giorno d'oggi i nostri riformatorii.

L'educazione morale del minorenne si forma in parte con l'inculcargli l'amore al lavoro e all'apprendimento d'un mestiere che gli assicurerà più tardi una vita onesta ed agiata.

Rousseau desiderava, a tal proposito, che facesse parte dell'educazione di tutti gli uomini l'imparare un mestiere manuale.

I nostri istituti di correzione son forniti a tal uopo di numerose scuole industriali, modernamente arredate ed ordinate, ove i giovinetti passano parecchie ore del giorno addestrandosi nel mestiere, che probi e capaci maestri hanno interpretato e consigliato: vi si apprendono ad es. i mestieri di ebanista, intagliatore, seggiolaio, calzolaio, sarto, fabbro, fonditore artistico, fabbricante letti, agricoltore...... Il giovinetto tenuto, così, occupato ed attivo, finisce coll'avvezzarsi al lavoro e, cercandovi il piacere e le soddisfazioni del suo vivere, aborrisce l'ozio, e diventa man

mano più buono, più serio, più contento di se stesso.

Da parecchio tempo molti pedagogisti propugnano l' introduzione d' un mestiere anche nelle scuole secondarie, chè lo credono indispensabile per conseguire l' attività che tanto è necessaria alla vita. Nelle scuole elementari d' Italia s' è già introdotto da qualche tempo il lavoro manuale come facoltativo, e molti giovani vi si dedicano con interesse ed amore: in altre nazioni, invece, esso è obbligatorio ed ha dato proficui e soddisfacenti risultati.

Il lavoro non solo nobilita il fanciullo, ma lo ingagliardisce fisicamente ed intellettualmente. Il continuo adoperare la sega, il martello, la lima, il trapano, gli strumenti rurali e le varie macchine concorre efficacemente allo sviluppo fisico del fanciullo, rafforzandone potentemente i muscoli ed i nervi: egli si abitua, d' altra parte, all'osservazione, alla diligente considerazione e a superare tutte le piccole difficoltà che il lavoro gli presenta e che costituiscono per l' intelletto un benefico esercizio.

L' educazione fisica nei riformatorî d'Italia è molto avvantaggiata e tenuta in gran pregio. Un esperto maestro addestra i giovani giornalmente nelle diverse esercitazioni militari e svolge spesso lezioni di ginnastica educativa. Di grande importanza son ritenuti tali esercizi militari che oltre a conferire al giovane un portamento dignitoso e marziale, imprimono nel suo animo caldi sentimenti di patriottismo e costituiscono per lui una preparazione ai doveri del soldato e del

cittadino. Egli oltre che operaio dovrà esser soldato, e di non poco giovamento riesce per la sua educazione il destare in lui l' amor di patria e l' orgoglio di dovere esserne un giorno il difensore. E in grande considerazione, difatti, son tenuti gli esercizi militari nelle pubbliche scuole delle altre nazioni, e specialmente nelle scuole tedesche, ove sani criteri di uomini illustri governano l' educazione dei minorenni.

È stata di recente istituita nei riformatorî una scuola di pompieri, in cui i giovani vengono addestrati alle manovre per l' estinzione degl' incendi, ciò ch'è d' indiscutibile efficacia per la salute e lo sviluppo del coraggio nei ragazzi.

E se a ciò si aggiunge il giuoco all' aria aperta negli ampi piazzali, che non lieve beneficio reca al corpo ed allo spirito dei fanciulli, ben possiamo concludere che nei nostri riformatorî l'igiene e la ginnastica, sorgenti di salute e di forza, son considerate, uniformemente ai dettami della moderna scuola scientifica, come le valvole della rigenerazione fisica, e i propulsori più attivi della vita e dell' azione.

Lo sviluppo delle facoltà fisiche insieme con lo svolgimento delle facoltà morali ed intellettuali è però ciò che costituisce una sana e completa educazione.

L' educazione intellettuale è anche nei riformatorî conforme alle norme pedagogiche delle scuole più progredite. Si fa il regolare corso degli studî elementari, svolgendo i programmi governativi vigenti, e le licenze ottenute dagli esami finali, a cui sopraintendono le autorità competenti, hanno l' ordinario valore legale.

È pure istituita una scuola di lettura e di declamazione che di efficace giovamento è per la mente ed il cuore dei fanciulli, e buoni risultati dà una scuola complementare di perfezionamento per gli alunni che, compiuto il corso elementare, dimostrino spiccate attitudini per lo studio: vi si apprendono nozioni di lingua italiana, fisica, geografia astronomica e politica, scienze naturali, francese, contabilità, diritti e doveri. I programmi, semplici e brevi, sono ispirati al bene pratico ed utile che di maggior vantaggio può essere pei giovani che si dedicano al commercio e alle industrie.

Efficacemente concorre al miglioramento morale dei fanciulli la musica. Presso gli antichi si attribuivano a quest' arte speciali doti di potenza suggestiva, ed era sì altamente considerata che in Grecia ogni cittadino che vantava una buona educazione, doveva saper suonare o cantare. Chi si mostrava indifferente alle note liete o patetiche d' una vibrante melodia era ritenuto zotico ed ignorante.

E della musica molto si giovarono i Greci per assuefare il popolo all'ordine e all'obbedienza delle leggi.

La musica infonde e ridesta squisiti sentimenti, calma le agitazioni interne, muove l' animo ad egregie aspirazioni, incita a bene operare. Molti giovani, nei riformatorii, han rivelato per la musica speciali attitudini, e parecchi di essi, perfezionatisi in quest'arte, l'hanno esercitata dopo il loro proscioglimento.

Il corpo musicale, formato dagli alunni del rifor-

matorio, suona spesso nei cortili dell' istituto allo scopo di divertire i fanciulli e di elevarne lo spirito, prende parte alle passeggiate mensili ed alle gite di premio, e presta servizio anche fuori dell' istituto, in occasione di feste civili o patriottiche.

Nel maggio scorso, in occasione d' una gita a Firenze, il corpo musicale del riformatorio di Pisa svolse uno scelto programma in quella città, sotto la loggia dei Lanzi, entusiasticamente applaudito dalla cittadinanza rimasta ammiratissima dell' abilità dei giovani e del loro dignitoso contegno. Gli alunni di altri riformatorî hanno altresì dato saggio della loro correttezza ed han ricevuto in varie città d' Italia encomi solenni e festose accoglienze.

Si rileva da ciò quanta benefica influenza abbia la musica sull' animo del giovanetto e quanto efficace sia il nuovo sistema educativo di pedagogia correzionale.

È anche istituita nei riformatorî una scuola di canto corale, a cui prendon parte tutti i giovani che dimostrano amore ed attitudine per tale utilissimo esercizio educativo.

Oltre che dal lato morale, il canto è di giovamento ai fanciulli, perchè raffina e addestra i mezzi vocali e rinvigorisce gli organi respiratori, concorrendo ad un benefico totale svolgimento fisico. Esso, come tutte la arti, educa i sentimenti del fanciullo, ne nobilita il pensiero, ne addolcisce i costumi, scaccia i pravi intendimenti, diventa infine un mezzo ef-

ficace di educazione e di disciplina. Utile è per tanto che l'istitutore tenga desto nel fanciullo questo senso altamente spirituale che è fonte d'incomparabili beni.

Parte non trascurabile dell'educazione intellettuale morale è il disegno che, abituando il fanciullo all'armonia delle linee e alla figurazione mentale degli ornati, promuove in lui il gusto artistico e ne ritempra il senso immaginativo ed estetico.

« Si comincia adesso a comprendere — scriveva Spencer — che il disegno è uno degli elementi educativi, e ciò dimostra che cominciano a prevalere idee più razionali intorno alla cultura mentale ».

Molti psicologi e studiosi della natura umana hanno osservato che nel fanciullo il gusto artistico è spiccatamente incline al disegno; ed è coll'esercizio costante e con la guida sapiente del maestro che un sì gentile sentimento di bellezza può raggiugere nell'arte un ammirevole sviluppo.

Lo studio del disegno ispira ordine ed armonia, conferisce grazia ed eleva le energie dell'intelletto e dello spirito; esso prepara infine i giovani ai futuri lavori di artigiano o di professionista e li agevola nelle prosperose carriere dell'industria e del commercio.

I riformatorii, adunque, non son più i reclusori o penitenziari d'una volta, ove si mandavano i fan-

ciulli per scontare le pene, nell' angoscioso abbandono del cuore e dell' intelletto: tutto ciò che di carcere aveva l' impronta è stato bandito per sempre, e, cancellati i vieti metodi di rigida poliziesca disciplina, tutto il sistema è stato rinnovellato e purificato ai larghi soffi del grande progresso sociale moderno.

Non più la guardia carceraria rozza e retriva dal ferreo passo e dallo sguardo sospettoso; non il sorvegliante cui era ignota ogni ideal forma di educazione e di amore e che, sconoscendo le segrete vie del cuore, giudicava debolezza ogni dolce atto di protezione; ma è il maestro oggi, è l' educatore che stende la mano benefattrice e amica sulle bionde ricciute teste di tanti poveri bimbi sventurati.

In quest' ultimo biennio i riformatorî d' Italia han salito parecchi gradini nella scala del progresso sociale e prove evidenti attestano i grandi vantaggi apportati dalla nuova riforma in breve periodo di tempo, raggiungendo ciò che prima, invero, era *follìa sperar*.

La limitazione dei castighi corporali avveratasi in questi ultimi due anni, il concetto delle punizioni morali notevolmente ingagliardito, gli efficaci metodi d' una energia amorevole, le frequenti passeggiate degli alunni in luoghi aperti, lontani dalla residenza, le libere innumerevoli uscite dei ragazzi, le quali anni or sono destavano segrete paure o commiserazione, il continuo loro intervento alle feste cittadine e alle solennità patriottiche e la loro cordiale e bene accetta partecipazione alla vita sociale, i favorevoli giudizi pronunciati da uomini insigni sull'attuale ordinamento

— tutto ciò dice e prova bastantemente che i nostri istituti corrispondono agli alti fini della moderna pedagogia e della vita pratica odierna, e che possono rivaleggiare con le scuole, con i collegi e con le più progredite istituzioni del genere.

Ma forse poco avvertito è dal pubblico il costante impulso al progresso iniziato anche nei riformatorî d' Italia — e di ciò, invero, molto è a dolersi, giacchè di non poco vantaggio riuscirebbe per la nuova e civile istituzione la corrente favorevole ed incoraggiante della pubblica opinione, non meno che lo aiuto valido e sincero delle alte classi sociali. Ma ogni idea di progresso ha innanzi a sè un' ampia e luminosa via da percorrere, e niuno potrà trattenerla nel suo cammino trionfale. Ed è d'uopo sperare che ben presto sarà dato a Cesare ciò che è di Cesare.

Piccoli traviati e piccoli delinquenti

CAPO II.

Cause dello sviamento — Art. 222 del Cod. civ. e 114, 115 della legge di P. S. — Danni sociali — Cause della criminalità — Cifre eloquenti — Giovinetti degenerati e frenastenici — Pro e contro la scuola positiva — L'opera dei riformatorii — Società e patronati di protezione.

Quando noi, meditando, volgiamo lo sguardo al dilagare tumultuoso sempre più allarmante dei minorenni traviati e delinquenti - anime cieche, sconfortate, prive d'un pensiero di bellezza e di amore - grida di dolore s'alzano dal fondo del nostro essere, impotente a frenare il male o la cagion del male, e l'anima, nella nobiltà dello sdegno, impreca alla società incurante, che assiste, con serena indifferenza, al fluttuar di delitti e di delinquenti.

Ma che cos'è la società se non il complesso armonico di tutte le famiglie che, da leggi governate a lei dan nome ed indirizzo con le opere e col proprio divenire, nell'eterno cammino dell'universo consorzio umano?

Gran colpa hà innegabilmente lo Stato se non pone un argine potente al progressivo dilagare della delinquenza; ma sale la causa prima alla famiglia che col tristo esempio o con la falsa educazione spinge i figliuoli alla rovina ed affretta in loro la morte morale.

La coscienza dell'individuo parla principalmente in ragione della sua educazione, e gli atti che egli com-

pie sono il prodotto naturale dell'ambiente in cui è vissuto. Se la legge morale imperasse in tutte le famiglie, oh quanti fanciulli non sarebbero salvati dalla perdizione, quanti delitti non sarebbero risparmiati alla società!

Invece assistiamo di frequente a fatti tristissimi che rivelano lo sfacelo morale di tanti fanciulli, per colpa dei genitori che, dediti al giuoco, alla crapula o al vino trascurano l'educazione del figliuolo, gettandolo sulle vie della corruzione, ove egli trovò incitamento e stimolo alla mala vita.

E che dire di alcuni genitori che incitano i proprii figli al furto, all'accattonaggio, ad azioni oscene?

I giovinetti, commessa la colpa, vengono arrestati e puniti; ma i genitori, che sono i veri colpevoli, non scontano alcuna pena e continuano ad alimentare nel vizio le loro prave tendenze.

I genitori rovinano i figliuoli! Ciò purtroppo avviene in varii paesi, ove le statistiche han dolorosamente constatato che la più gran parte dei minorenni che si dànno alla delinqnenza, sono stati spinti al malo passo dai genitori.

Quanti poveri giovanetti vittime d'una cattiva educazione o di turpi esempi, giacciono abbandonati nelle carceri, senza che una persona amica parli al loro cuore sconfortato ed affranto. Essi avrebbero bisogno di rialzare lo spirito depresso, nobilitare l' intelletto pervertito, rinfrancare l'animo abbrutito nelle vie immonde del male, rinvigorire la fibra stenuata, ed agitarsi correre, giocare, godere dell'aria e del sole — e invece gettati in una nuda oscura cella, si ammalano, si

disperano, piangono nelle lunghe orribili ore di pena, torturati dal rimorso del delitto ch'essi inconsciamente appresero dagli infami genitori.

Oltre la cattiva organizzazione delle famiglie ed i loro falsi sistemi educativi, cagione non meno importante è la miseria che spinge il minorenne al vizio ed all'abbrutimento. Difatti i maggiori crimini avvengono nelle classi basse. Il fanciullo povero, senza educazione e senza istruzione, vive come un essere inferiore, irragionevole, raggirantesi fra le luride viuzze insidiose e in mezzo alle tetre casupole affumicate che sembran covi di tutti i mali. Egli sente gli stimoli della fame, la sua coscienza s'oscura, e nel suo essere sorge il pensiero del diritto del furto ch'egli compie con disinvoltura e con audacia. È egli un perverso, un delinquente? È un semplice misero traviato, nel cui petto palpita forse un cuor d'oro, capace dei più nobili e squisiti sentimenti: toglietelo dall'ambiente malsano, dategli pane ed educazione, ed avrete sviate le sue tendenze dal furto, distratta la mente dalla corruttela.

Spesse volte il padre e la madre, dalla dura necessità costretti, passano la giornata lontani dal piccolo casolare, lavorando nelle fabbriche o nei campi, e i figliuoli per tutta la giornata a se stessi abbandonati, si disperdono errabondi per le vie, esposti a divenir preda dei malvagi.

Tante altre volte il fanciullo traviato è un povero figlio della colpa. O come potrà egli correggersi ed evitare una fine ignominiosa, egli che mai udì la voce del babbo e della mamma, se tanti fanciulli, pur pos-

sedendo i genitori, sono spinti dal cattivo esempio e dalla miseria a delinquere? Come potrà egli resistere alle tentazioni del male in tanto imperversare di turpitudini e di crimini che lo circondano e lo stringono da ogni parte, senza una guida protettrice che gli parli la parola tenera dell'amore e gli indichi la via retta da seguire? Come potrà avviarsi pel sentiero dell'onestà e della virtù, se egli, povero ignorantello incosciente, non ha mai ascoltato la saggia parola del genitore o del maestro e non sa di quanto vantaggio sia il bene?

E molti di tali giovanetti vengono ospitati nei riformatorî, ove finalmente cominciano a respirare un'aria salutare ed a sentire carezzevole intorno a loro il soffio della vita.

Ho conosciuto un ragazzo, figlio d'ignoti, che passata la sua infanzia instabilmente presso varie persone, venne rinchiuso in un istituto di beneficenza, da cui fu alla fine mandato in un riformatorio. Quel povero fanciullo non conosceva le generalità delle persone che l'avevano custodito, non serbava per niuno un vero affetto, e, come un ebete, non sapeva con certezza quale fosse il proprio casato!.....

La casa è il tempio, di cui specialmente la donna dev'esser l'angelo tutelare che nulla trascuri per educare il suo pargoletto — gioiello, idolo, orgoglio della casa.

Non poche donne, invece, rimaste vedove in giovine età, han fatto trionfare in loro la femmina sulla madre, affidando ad un riformatorio l'unico figliuolo che riuscir poteva loro d'impaccio.

Avviene non di rado nei riformatorî che i giovinetti attendano per lunga pezza invano la lettera confortante della famiglia. Essi dapprima si preoccupano del ritardo, e scrivono al babbo od alla mamma lamentandosi, ma la risposta non viene e si rivolgono allora, desolati, al direttore, che premurosamente s'interessa del caso. Poveri fanciulli, il cuore dei vostri genitori è chiuso per voi, essi non sentono il dovere dell'amore, e nel ricoverarvi in un istituto, essi han voluto sgravarsi del peso della vostra educazione e del vostro vivere divenuto per loro fastidioso!

Ma quanto benefica è per i poveri solitari l'istituzione dei riformatorî, ove pur lontani dalla famiglia, anzi, alle volte, perchè lontani, essi posson definitivamente avviarsi per la via luminosa del bene e della virtù!

L'art. 222 del codice civile dà facoltà al padre che non riesca a frenare i traviamenti del figlio, di allontanarlo dalla famiglia e collocarlo in un istituto di educazione o di correzione: quest'articolo dovrebbe soltanto riguardare i padri onesti e degni di stima, i cui sforzi son riusciti vani nel procurare al figlio una buona e sana educazione. Ma quanti padri disonesti non mandano il figlio in un luogo di correzione pel semplice scopo del loro quieto vivere, oppure per punire il giovane divenuto pericoloso dopo averlo essi avviato, col cattivo esempio, al vizio ed alla delinquenza?

L'articolo 222 continua: « L'autorizzazione (di col-

locare il figlio in una casa di correzione) può essere chiesta anche verbalmente, ed il presidente del tribunale provvederà senza formalità di atti e senza esprimere i motivi del suo decreto ». Quanto sarebbe più utile invece se il presidente assumesse informazioni sui motivi che decisero il padre all'allontanamento del giovinetto, e quanto proficuo sarebbe per la società e conforme anche alla legge di giustizia sociale l'obbligare il padre a provvedere all'educazione dei figli, con minaccia di grave pena qualora risultasse la sua negligenza e il suo niuno interesse!

Ciò è previsto in parte dalla legge di pubblica sicurezza (art. 113) che obbliga il padre o chi per lui alla tutela del figlio ozioso o vagabondo con la minaccia della multa fino a lire mille. E l'articolo aggiunge che in caso di persistente trascuranza, potrà essere condannato alla perdita dei diritti di patria potestà o di tutela. Sebbene per un padre privo di senso morale che doveri sconosce e non intende affetti, la lesione del più santo dei suoi diritti poco o nulla lo commuova, il fanciullo, però, con tale legge, vien protetto e difeso dallo Stato e spesso salvato dalla rovina morale.

The Juvenile Court di New-York — tribunale correzionale importantissimo — ha a tal uopo praticamente attuati i sani intendimenti della sociologia criminale moderna, e considera il giovane traviato o delinquente come un derelitto, bisognoso di cure, e ricerca nei fatti colposi, non le circostanze che li accompagnarono, ma le cause che li produssero. E cause originarie di molti delitti da minorenni commessi

sono state, come ho detto, l'esempio turpe del genitore, l'indulgenza eccessiva colposa della madre, i maltrattamenti brutali del tutore. *The Juvenile court,* assodate le responsabilità, punisce la persona maggiorenne che si rese complice del misfatto del minorenne, con una multa di 5000 lire e con un anno di carcere.

La nostra legge di P. S. (art. 114) prescrive inoltre, con esattezza di criterio, che se il minore di 18 anni è privo di genitori, ascendenti o tutori, o se questi non possono provvedere alla sua educazione e sorveglianza, il presidente ha facoltà di ordinare il ricovero del giovinetto presso qualche famiglia onesta o in un istituto di educazione correzionale, finchè abbia appreso una professione, un'arte od un mestiere, ma non oltre il termine della minore età. Ed in nessun caso (art. 115) i genitori o chi per essi potranno ottenere, senza il consenso dell'autorità competente, la restituzione del minore ricoverato, prima del termine ivi fissato.

Tale legge efficacemente provvede alla protezione del minorenne ozioso affamato vagabondo, il quale potrà soltanto essere restituito in età minore alla famiglia se avrà dato ampia prova di emenda, e se avrà bene appreso un mestiere od un'arte: poichè è risaputo che il lavoro onesto scaccia ogni insana idea ed allontana ogni vizio.

L'art. 222 del C.C. invece anche da questo lato è assai manchevole.

Il padre, dopo aver fatto ricoverare in un riformatorio il figlio discolo o traviato, può a suo bell'agio richiamarlo, sia pure il ragazzo indisciplinato e non

corretto e non a conoscenza ancora d'un mestiere, e malgrado pure il parere del consiglio del riformatorio sfavorevole al proscioglimento: e poichè noi sappiamo di tanti padri ignoranti, incoscienti, depravati, che più che al figlio dovrebbero badare a correggere se stessi, dobbiamo anche asserire che la legge indirettamente autorizza tali padri a divenir complici dei delitti dei figli.

Se un padre, per non sapere o non volere provvedere all' educazione del figlio, ha deciso il ricovero di lui in un istituto di correzione allo scopo di procurargli una sana energica educazione, non dovrebbe usufruire del diritto di patria potestà, finchè il figlio è ospitato nell' istituto, cioè a dire finchè egli non si sia emendato e non abbia appreso quel mestiere che dovrà garantirgli la vita onesta.

Il giovane prosciolto da un istituto di educazione dev' essere moralmente forte, conscio dei propri atti, solidamente avviato pel sentiero della virtù; e provvido sarebbe a tal uopo l' intervento della legge che vietasse l' interruzione del corso di morale educazione nei nostri riformatori.

Lo Stato dovrà dunque provvedere all'educazione dei fanciulli quando i genitori o chi ne fa le veci abusino del diritto di patria potestà o trascurino i doveri dalle leggi e dal vivere sociale loro assegnati, o, divenuti con atti ed esempi persone immorali, possano riuscire di scandalo e avvelenare delle anime innocenti.

Ed in un prossimo congresso per la protezione dell' infanzia, dovrebbero legislatori e scienziati, con

cosciente arditezza, richiedere un' urgente ed energica revisione purificatrice dei principii di diritto sulla riforma della tutela e sulla limitazione della patria potestà, dove questa è intollerabile. Esempio di nobile ardire ha già pur dato l' illustre Comm. Doria che ha trasformato la direzione generale dei riformatori in una vera istituzione di protezione per la gioventù abbandonata o colpevole, che può stare a confronto con le grandi società filantropiche esistenti nelle nazioni più progredite.

Ma la sola casa di correzione, sia pure organizzata con gl' intendimenti più moderni, se potrà conferire ai giovani una salda educazione e procurar loro, con l' insegnamento d' un' arte, un avvenire operoso ed onesto, non potrà mai, però, salvare durevolmente coloro che esposti alle intemperie della vita o a seduzioni e tentazioni d' ogni genere, facilmente possono sdrucciolare sulla via del vizio. Lo Stato e tutte le società di protezione non potranno giungere a mantenere costantemente il ragazzo sulla diritta via senza la cooperazione assidua dell' ambiente sociale.

Il fanciullo dev' essere oggetto di continue energiche cure educative bene organizzate, al qual fine debbono efficacemente concorrere oltre che lo Stato, la famiglia e la società.

Gravi sono i danni sociali quando numerose sono le giovani coscienze che vivono nelle tenebre dell'oscurantismo; e ben si potrebbe misurare il grado di

civiltà di un popolo dalle statistiche penali dei minorenni.

Purtroppo noi non abbiamo in Italia grandi società di protezione che s' interessino seriamente dei nostri giovinetti, come ve ne ha in Francia, in Inghilterra, in America; e per diminuire alquanto la delinquenza minorile sempre più crescente, fa d' uopo conferire largo incremento agli ospizi ed istituti di correzione e di educazione, che dovrebbero estendersi per tutte le regioni d' Italia.

Ricordiamoci che il denaro meglio speso è quello per la rigenerazione morale dei fanciulli, la quale è opera eminentemente civile ed umanitaria, d' inestimabile giovamento per la dignità e il benessere del paese. Il denaro speso per l' educazione dei nostri figliuoli è denaro bene impiegato: mentre si spende da una parte, si risparmia dall' altra. Potremmo in un periodo di alcuni anni constatare, compiacendocene, che le spese aumentate per i provvedimenti educativi, per le case di correzione, per gl' istituti di beneficenza, han portato un' economia di qualche importanza nel capitolo della giustizia penale. Ma più che del risparmio materiale, dovremo compiacerci della redenzione morale di tante giovani vite, energie feconde ed operanti della patria.

Solo salvando il fanciullo si potrà compiere opera concreta di purificazione e si potrà ottenere una diminuzione dei continui delitti che affliggono la società.

Le cause della criminalità minorile sono le cause medesime dello sviamento che ha quasi sempre origine nella famiglia e che costituisce il primo passo verso la delinquenza. Il fanciullo, dal vagabondaggio, passa al delitto.

I fanciulli agiscono a seconda l'esempio che ricevono, a seconda gli atti e i costumi a cui sono stati educati nell'ambiente famigliare: essi inconsciamente imitano, e le loro imitazioni diventano a poco a poco abitudini, si trasformano in sentimento, diventan parte integrale del loro carattere. E quando depravati sono i genitori, l'esempio che da loro discende non può che spingere i figliuoli sulla via del delitto. Montesquieu dice: *Il y a des mauvais exemples qui sont pires que des crimes.*

Cito due casi tolti dal vero.

Un giovinetto, appartenente a casa signorile, fu mandato in un riformatorio. Diceva che la sua famiglia aveva preso una tal decisione in sèguito alle scapataggini da lui commesse, ma che uscito dal riformatorio si sarebbe di ciò vendicato. Assunta qualche informazione, seppi che in casa il ragazzo soleva spesso giocare a carte con la mamma e con le sorelle, con scommesse di denaro. Talvolta la madre non pagava con prontezza i debiti del giuoco al figlio che montava allora su tutte le furie e metteva lo scompiglio in casa. Bestemmiava, rompeva i mobili, insultava, batteva la madre. Dopo di ciò, sfogata l'ira, ma non pecunialmente soddisfatto, prendeva un oggetto qualsiasi di valore e ne ricavava, con la vendita, del denaro.

E restava lontano di casa fin quando non gli fosse venuto il desiderio di altri quattrini.

Fu ricoverato in un riformatorio un giovine, figlio d'un agiato professionista. Raccontava egli della madre cose inaudite.

Tutt'altro che cattivo, ma viziato, corrotto, dedito ai piaceri, egli comprendeva il danno derivatogli dal male commesso, ma sapeva, altresì, che v'era stato indotto dalla madre che mutava la casa in un lupanare, e la gioia in un'orgia immonda.

Degenerata, d'un'acuta sensualità morbosa, nei suoi eccessi di lascivia si sdraiava sul pavimento, si contorceva, aveva spasimi frenetici di dolore e di piacere, come serpe s'avvolgeva nelle spire immaginarie della sua voluttà abominevole, faceva uso di liquori e di droghe eccitanti, ed una signora corrotta ch'ella amava, era l' oggetto su cui la degenerata esercitava la brama insaziabile del senso pervertito. Il fanciullo era di ciò consapevole e casualmente sorprendeva talvolta la mamma nell' orribile atto.

E tale tristissimo esempio instillava sempre più nella sua anima infantile il veleno della corruzione.

Il Lombroso nel suo libro sull' Uomo delinquente, narra d' una bambina, figlia a un brigante scozzese condannato per antropofagia — che era a 12 anni una feroce antropofaga ! » E perchè, diceva essa, averne disgusto? Se tutti sapessero com' è buona la carne umana, tutti mangerebbero i loro figli ».

I giovanetti sono invero, figli dell'esempio, imitatori pronti e fedeli di quanto osservano, e guai a co-

loro che con atti obbrobriosi ne avvelenano le anime innocenti!

Ma altre e varie cause determinano oggidì il dilagare della triste delinquenza dei minorenni, il cui movimento progressivo si estende in quasi tutti i paesi preoccupando società ed individui.

E cause principali sono l'addensarsi delle moltitudini nei grandi centri, ove, molto più che nei villaggi e nei sobborghi, si sentono gli stimoli e gli appetiti smodati; il vivere odierno veloce ed agitato che accende lo spirito e dà ansie e brividi; il difetto negli ordinamenti di prevenzione e di protezione pei fanciulli; la deficienza e la trascuranza nei metodi di cura e di assistenza; le sterili occupazioni intellettuali in vece del proficuo lavoro fisico che dà forza e salute.

Ci sono oggi famiglie operaie che avviano i loro figliuoli agli studi allo scopo di farne impiegati o uomini di commercio, perchè occupino in società un posto civile che non sia quello di ebanista, di calzolaio, di fabbro-ferraio. E dalle fanciulle non vogliono trarre delle massaie, che siano semplici lavoratrici; ma fa d'uopo ch' esse compiano il corso pedagogico e diventino maestre... E il numero degli spostati cresce, e le fanciulle diventano tristi, smarriscono il pudore nelle insidie della vita, si disamorano alla famiglia, e il fiore della loro bellezza e della loro castità si perde facilmente ad ogni sbocco di strada...

Causa non meno importante della criminalità gio-

vanile è il difetto intrinseco dell' ordinamento della pubblica istruzione.

Il fanciullo, più che pascersi di fantastiche idealità, ha bisogno d' apprender puramente le nozioni pratiche che possano agevolarlo, fatto adulto, nelle sue operazioni di vita giornaliera: più che infarcire la sua mente d' inutili cognizioni, dovrà badarsi a educare il suo cuore, sì da renderlo essenzialmente buono.

Una società composta di persone buone e non istruite potrebbe mantenersi in equilibrio e seguire il corso del vivere civile, ma non si potrebbe giammai concepire una società di persone istruite prive di bontà.

Disse Socrate che « se l' istruzione non giova a dare uno spirito giusto e sano, essa non fa che render gli uomini più cattivi e fornir loro maggiori e migliori mezzi per fare il male ». Sarà dunque necessario correggere nel giovanetto le tendenze prave e le abitudini malsane, nel mentre si esercita la sua mente al lavoro del pensiero. I maestri potranno essere esperti e profondi nelle scienze, nelle lettere, nelle arti; ma più che altro, bisognerà ch'essi abbiano forza ed attitudine ad educare, cioè a sapere svolgere le qualità spirituali del fanciullo e formare col proprio cuore il suo cuore.

Ed è alta missione dello Stato quella d' invigilare e disporre con saggio indirizzo direttivo metodi ed intendimenti nelle pubbliche scuole e negl' istituti d' educazione, e di esercitare energica e salutare protezione giuridica sulla gioventù che rappresenta il

fulcro da cui si svolge l' attività della nazione e l'avvenire della patria.

In tutte le nazioni, quasi, la delinquenza dei minorenni aumenta, mentre diminuisce la criminalità generale e quella degli adulti; ed è per ciò che a tale crescente spaventevole movimento è seguìto un più accurato riordinamento di giuridica protezione da parte di tutti gli Stati. Alcune cifre, a tal uopo, illustreranno meglio quanto sulla delinquenza minorile ho sopra esposto.

Il quadro seguente rappresenta una media generale, desunta da varie statistiche, dei minorenni condannati o ricoverati, nei diversi Stati d' Europa.

	condannati in espiazione	ospitati negli istituti di correzione
Francia	» » 25345	» » » 6985
Ungheria	» » 13389	» » » 302
Russia	» » 108725	» » » 1093
Inghilterra	» » 18321	» » » 23813
Belgio	» » 4234	» » » 2780
Paesi Bassi	» » 2596	» » » 586
Danimarca	» » 989	» » » 398
Irlanda	» » 2572	» » » 8320
Svezia	» » 2627	» » »
Norvegia	» » 746	» » » 194
Italia	» » 43691	» » » 6885

Negli ultimi cinquant' anni, mentre la popolazione in Francia ha subìto un leggero aumento, la criminalità invece si è triplicata, ed il maggior contingente di crimini si è avuto da parte dei minorenni, da cui non vanno escluse le fanciulle sdrucciolate nel brago della prostituzione.

In Germania la delinquenza percentuale dei minorenni era nel 1889 di 29,2, nel 1892 di 43,576, nel 1895 di 45,126, nel 1898 di 47, 992, nel 1901 di 50,684. I delitti, così, aumentati sempre più notevolmente, si sono in 12 anni pressochè raddoppiati!

L' aumento dei delitti dei minorenni s' è avverato anche in Austria, dove nel 1889 eran di 5,428, nel 1898 di 7,419, nel 1900 di 6,758.

In Inghilterra

nel	1902	di	12,48	pei maschi	sotto i 16 anni
»	1903	»	12,19	» »	» » »
»	1902	»	13,859	» »	dai 16 ai 21 anni
»	1903	»	14,365	» »	» » » » »
nel	1902	di	42	per le femmine	sotto i 16 anni
»	1903	»	28	» »	» » »
»	1902	»	21.24	» »	dai 16 ai 21 anni
»	1903	»	23.96	» »	» » » » »

Nel Giappone

nel	1891	di	128	dal 12 al 16 anni	-	di	334	dal 16 al 20 anni
»	1892	»	106	» » » »	-	»	310	» » » » »
»	1893	»	131	» » » »	-	»	346	» » » » »
»	1894	»	114	» » » »	-	»	309	» » » » »
»	1895	»	112	» » » »	-	»	292	» » » » »

Ma mentre che in alcuni paesi la delinquenza minorile, pur mantenendosi alta, accenna lievemente a diminuire, da noi invece le statistiche penali raggiungono cifre enormi che aumentano sempre più, specialmente pei crimini di sangue, per la qual cosa l' Italia ha da parecchi anni, nella delinquenza, il triste, vergognoso primato.

In Italia i minorenni inferiori ai 14 anni e quelli

dai 14 ai 18 anni sono, in generale, condannati per furto e per delitti contro la proprietà. Nella classe dei minorenni dai 14 ai 18 anni cominciansi a constatare con frequenza i reati di sangue i quali raggiungono il massimo numero nei minorenni dai 18 a 21 anni, con una media di 30 su 100.

Il seguente quadro statistico varrà a dare un'idea più precisa del fenomeno della delinquenza minorile in Italia.

Anni	Minori di 14 anni	Dai 14 ai 18 anni	Dai 18 ai 21 anni	TOTALE
1891	3626	14285	16171	34082
1892	3342	13950	16886	34178
1893	3015	13006	15794	31815
1894	3820	13905	17819	35544
1895	4108	15461	19683	39252
1896	4934	16320	20355	41609
1897	4672	16758	18322	39752
1898	5504	18752	19768	44024

Dai quadri sopra esposti vedesi chiaramente che l'ardore a delinquere nei minorenni si manifesta più forte nell'età dai 14 ai 21; e ciò costantemente si ripete in Inghilterra, in Germania, in Francia, le cui statistiche segnano il punto più alto della criminalità nei giovani dai 16 ai 21 anni.

Questi quadri statistici, più eloquenti che cento libri, sono indici innegabili di regresso e di miseria morale, e spiegano da per se stessi il perchè di tante pubblicazioni sull'argomento, delle innumerevoli proposte d'illustri studiosi e delle leggi e dei rimedi e dei provvedimenti dalla moderna scuola scientifica suggeriti.

Ma da tali eloquenti cifre nessuno scoramento a noi venga nel trionfale cammino verso la rigenerazione morale delle giovani coscienze, ma nuova forza traggiamo invece e nuovo ardire per incoraggiare le nobili iniziative e le benefiche istituzioni e per combattere le varie cause di male.

Alcuni minorenni, però, non appartengono alla classe dei piccoli traviati o delinquenti, della cui criminalità si sono considerate le diverse cause. I fanciulli ereditano dai genitori una costituzione fisio-psichica che rivela e determina i sentimenti, le tendenze, i varî caratteri individuali. Ereditano le malattie organiche e le disposizioni alle malattie, le deformità e le debolezze fisiche, le deficienze intellettuali e i vizi di mente, e tutte le anomalie del corpo, del senso e dell' intelletto, che sotto aspetti diversi presenta la degenerazione.

Le disposizioni organiche e psichiche hanno, per natura, una energica e diretta influenza sulla volontà, sulla coscienza morale e sul sentimento; così che il fanciullo in tutti i suoi atti e in tutti i suoi pensamenti è stimolato dalle doti naturali ereditate che formano la sua personalità.

L' educazione può esercitare la sua funzione di cura e di correzione per i caratteri morali ed intellettuali che han subìto alterazione e pervertimento in malsani, deleteri ambienti; ma in poca parte potrà influire sulle anomalie psichiche ereditarie e su tutte le degenerazioni organiche, in generale, che ottundo-

no il senso morale ed avvicinano l' uomo al bruto.

Un' abitudine causata dalla degenerazione e che può nel fanciullo manifestarsi anche con forme morbose, è l' onanismo che è il più comune dei pervertimenti sessuali ed a cui, purtroppo, pochissimi riescono a sfuggire nell' età giovanile. Il ragazzo masturbatore per degenerazione ha la faccia cerea, le labbra esangui, lo sguardo vago senza espressione, il corpo fiacco e dinoccolato, l' andatura incerta, ineguale; la sua volontà è debole e disordinata e non può alcuna forza esercitare sui centri nervosi che determinano gli atti dispositivi.

Il ragazzo degenerato non sente gli affetti più sacri, non partecipa al dolore, sconosce il pentimento, è indifferente ai fatti più commoventi o sorride di cinismo: la sua sensibilità morale, e talora anche fisica, ha uno scarso sviluppo sì da produrgli l' analgesia dello spirito e l'anestesia nei nervi e nei sensi. Egli commette il male con quella tranquillità con cui farebbe il bene: pensa e sa che le cattive azioni sono biasimevoli e cagionano tristi effetti, ma le compie perchè non ha ripugnanza e rimorso per esse, giacchè egli opera come sente.

Alla falange dei fanciulli degenerati è da aggiungersi quella dei frenastenici. Questi ragazzi, deboli di mente, idioti ed imbecilli, di una sciocca ingenuità malata, ispirano profonda pietà e rattristano intensamente il cuore. In Italia i fanciulli franastenici raggiungono il considerevole numero di 24000, di cui la maggior parte restano nelle famiglie e son trascurati, malmenati, derisi dai cattivi. È da sperare che pre-

sto sorgano in Italia appositi Istituti per giovinetti affetti da infermità mentali, ove con mezzi adatti si possano apprestar loro quelle benefiche cure che facciano sperare in un miglioramento.

Per gli articoli 53 e 54 del C. P. molti minorenni vengono mandati dall' autorità nei RR. Riformatori. Quegli articoli contemplano i casi di delitti commessi da fanciulli che non han compiuto i nove anni o che, superata questa età, non son giunti ai quattordici anni. Ancora qui la legge osserva il fatto commesso e non le cause originarie che han costretto il fanciullo alla colpa; e talvolta il giudice dopo qualche indagine superficiale condanna o assolve l' imputato, apparentemente adempiendo al suo dovere di magistrato. Ma ha egli coscienza di aver fatto giustizia?

Il fanciullo che per un fallo commesso è trascinato dinanzi al tribunale è sempre un fanciullo cui è mancata l' educazione paterna o almeno una vigile guida protettrice: egli, in tutti i casi, ha bisogno d' essere educato, e l' assolverlo può produrre danni eguali a quelli che ne vengono dalla permanenza nel carcere. Fuori egli ritorna nel fango di cui si è già macchiato; in carcere egli si abbrutisce, si peggiora, e ne esce inasprito e corrotto.

La pena del carcere, intanto, non dovrebbe applicarsi ai minorenni inferiori ai 14 anni, perchè questa è l' età in cui il fanciullo è maggiormente suscettibile di modificazione e di correzione.

Se la pena del carcere è inflitta all' uomo maturo che conoscendo l' entità del maleficio ed i suoi dolorosi effetti, pur lo commette pel raggiungimento d' un suo fine oscuro, non dovrà tal pena applicarsi a colui che trovasi in ispeciali condizioni d' irresponsabilità nel momento in cui compie il male, nè tampoco s' applicherà al delinquente nato, al frenastenico, al pazzo e finalmente al fanciullo che non ha raggiunta l' età del completo discernimento e della riflessione serena.

Scrive il Comm. Giustino De Sanctis che « il discolo è un vero infermo nell' intelligenza e nel cuore, ed il periodo che esso percorre è identico a quello del malato di corpo il quale ha degli aggravamenti, delle crisi, delle migliorie; il quale, se curato in tempo e con sapienza, guarisce riacquistando la perduta energia; se trascurato, muore miseramente ».

Come non si posson guarire tutti i mali con uno stesso sistema di cura, non si posson nemmeno correggere tutti i delinquenti con un rimedio istesso. Pochi casi eccettuati, nessun carcere dunque pei minorenni, ma luoghi di correzione e di educazione, ove lo spirito si piega, si disciplina, dà buoni frutti.

Il Belgio, che nulla ha da invidiare, in fatto di civiltà, agli altri paesi, continua ad asserire che nociva e pericolosa è pei fanciulli la prigione, anche di breve durata; ed ha votato a tal uopo relative leggi che riprovano il marchio del casellario giudidiziario, le cui conseguenze disastrose posson compromettere l' avvenire d' un giovane.

E molti dei nostri bravi giovanetti, già prosciolti

dai riformatori, han purtroppo sentita l' amarezza di così triste verità.

Il Belgio, difatti, ha tolto ai suoi stabilimenti ogni vestigia di carcere ed ogni carattere di condanna o di pena, dando ad essi il titolo di *Scuole di beneficenza.*

A tali intendimenti è ispirata anche la giustizia francese che da alcuni anni lavora pel completamento della protezione giuridica dei minorenni, con lo scopo precipuo di concedere il beneficio, ai fanciulli colpevoli, dell' esenzione da ogni condanna carceraria, e di avviarli agli istituti educativi.

È, in vero, raccapricciante e vituperoso vedere un fanciullo trascinato nell' aula del tribunale, al banco ove dianzi sedeva un delinquente comune. Ciò inasprisce e peggiora il suo animo e gl' infonde tristi sentimenti.

E non è fuor di luogo dir qui dell' abitudine ormai invalsa di permettere che nell' aula della giustizia i fanciulli ascoltino i processi più scandalosi che accendono la fantasia ed offrono spesse volte mezzi ingegnosi per consumare un furto od un delitto. Noi, inconsciamente, ammettendovi i fanciulli, trasformiamo l' aula della giustizia in una scuola di delitto e di corruzione: pensino a ciò coloro cui spetta.

Quell' insigne giurista che è il prof. Stoppato sollevò ultimamente alla Camera, in un suo largo e franco discorso, la quistione dell' istituzione dei tribunali pei minorenni, che già fioriscono in altre nazioni e che dovrebbero pur sorgere in Italia in prò della gioventù traviata e abbandonata. Sono tribunali com-

posti da integri magistrati ed onesti padri di famiglia che con serena, imparziale consideratezza decidono sulla irresponsabilità del minorenne incolpato o sul suo ricovero in una casa di correzione e di educazione o infine sulla consegna di lui ai parenti od a persone stimabili; mentre per altro si occupano della condanna dei genitori o dei tutori responsabili. I giudici investigano sul discernimento del minorenne e sulle cause che produssero il fatto, ed ogni loro decisione mira principalmente alla rigenerazione morale del fanciullo.

Le legislazioni di tutti gli Stati d' Europa (in Inghilterra, Francia, Svizzera, Belgio la civile istituzione è già in vigore) lavorano da alcuni anni per l' attuazione di tale ordinamento correzionale, fondato su basi scientifiche, che mira alla prevenzione piuttosto che alla repressione dei delitti dei minorenni, e tende ad influire sulle condizioni morali e sui metodi di educazione dei fanciulli, denudando le cause originarie che la società e le istituzioni posson distruggere.

Di salutare agevolazione è pel giovanetto colpevole la *condanna condizionale*. Non è il primo caso che un minorenne il quale, per un delitto commesso avrebbe dovuto scontare nel carcere una grave pena, ricoverato in una casa di riforma, e rilasciato dopo alcuni anni di esemplare condotta, entrato poi nella vita, sia divenuto un operoso ed onesto artigiano. Così nel Belgio, così in Francia, ove la pena condizionale fu istituita prima ancora che da noi.

L' ambiente in cui vive il fanciullo e le cure del-

l'educazione influiscono negli animi più riottosi, e, salvo pochi casi di tenace anomalia psichica, può il giovanetto raggiungere una sana ed efficace correzione morale.

La scuola positiva, con la teoria del delinquente nato e con le varie esagerazioni delle dottrine antropologiche criminaliste, contro cui da qualche tempo lottano eminenti sociologi, ha in certo qual modo oscurato i principii sani e santi su cui fondasi l'educazione e contribuisce, col negar l'influenza dell'educazione o assegnando ad essa lieve importanza, ad arrestare alquanto il largo movimento delle dottrine sociali che mirano alla redenzione delle giovani esistenze.

Potrà esserci il delinquente nato che, a cagione del suo naturale stato anormale, non possa rendersi suscettibile di modificazione e di trasformazione alcuna; e va considerato tale individuo come un malato affetto da un' incurabil tabe cerebrale, contro cui nulla può la scienza: ma non è a credersi che ogni lieve manifestazione di degenerazione indichi lo stato refrattario al bene ed all'educazione di tutto un complesso di tendenze e di sentimenti.

Non si potrà raggiungere in tutti uno stesso e largo effetto di rigenerazione morale, e cambierà il benefico risultato a seconda dell' indole mite o selvaggia, del cuore sterile o capace, dell' intelligenza scarsa o aperta; ma l' educazione innegabilmente apporta dei grandi beneficii su tutti gli spiriti cui rischiara un lume d' intelligenza ed accende un cuore che non è di pietra.

È ormai incontestabile che l'opera dei riformatorî e di tutti gli istituti giuridici di protezione pei minorenni sia di un valore altissimo, inestimabile, e che l' incremento di essi sia altresì segno manifesto di progresso civile dello Stato in cui essi fioriscono.

Lino Ferriani, uno tra i più insigni cultori di scienze giuridiche e sociali, che molto ha a cuore la protezione dell' infanzia, scrisse alcuni anni or sono: « Le attuali case di custodia son delle scuole di corruzione ». Quanta differenza dunque fra le antiche case dei corrigendi e i moderni istituti educativi! Ciò egli affermò, perchè ben conosceva gli errati o inefficaci metodi delle vecchie guardie carcerarie che opera facevano soltanto di repressione; e propugnò egli, anzi, ed affrettò l' avvento di un nuovo riordinamento ispirato a più alte e nobili finalità.

Non tutti i giovani ricoverati nei Riformatorî raggiungono, per cause diverse, un' ampia emenda; ma è pur vero che alla grande maggioranza si conferisce una forte e salda correzione che è in tutti arra sicura di bene.

Le disposizioni del regolamento vigente sono informate agli alti concetti della scienza pedagogica moderna, pedagogia positiva esperimentale che indaga e studia l' anima del fanciullo e suggerisce opera efficace di risanamento morale. Se gl' interpreti di siffatto regolamento sono uomini integri, consci della propria missione, indubbiamente i riformatorî d' Italia scriveranno nella storia del progresso umano belle pagine di trionfo civile.

Le società e i patronati di protezione, se bene diretti, possono essere degno coronamento all'opera benefica dei riformatori: essi, se sapranno esercitare una vigilata protezione sui giovani prosciolti, faranno sì che non si disperdano i buoni effetti della correzione educatrice, e salveranno i giovanetti dalle probabili cadute colpose. La loro opera umanitaria dovrà però distendersi ovunque un fanciullo soffra o si dibatta nell'ozio o si abbrutisca nel vizio.

Le piccole fioraie che insieme con i fiori odorosi vendono spesso la propria verginità, i fanciulli scalzi e scarni che offrono giornali e fiammiferi, e tutti gl'innumerevoli piccoli mendicanti, il cui tetto è il cielo e letto è la soglia di una chiesa o il marciapiede della via, non sono che fanciulli abbandonati, bisognosi di cure e di protezione, che finiscon per lo più col divenire candidati alla prostituzione ed alla delinquenza.

E molti di essi usciti dal carcere tornano al delitto, perchè non possono trovare lavoro che assicuri loro il pane quotidiano e nè trovano un cuore che li protegga e li difenda.

In alcuni paesi i patronati hanno carattere giuridico e, regolati da apposite leggi, efficacemente vigilano sulla condotta morale dei giovani.

Ma utile sarebbe che sorgessero in Italia almeno Società dirette da persone di mente e di cuore che attendessero allo scopo con serietà e con nobiltà d'intenti, non patrocinate da personaggi decorativi che sotto la veste della filantropia cercano i facili onori e soddisfano le piccole ambizioni. Converrebbe

che uomini integri e coscienti diventassero arditi iniziatori e lavorassero con fede e con amore e proteggessero tanti poveri infelici per salvarli dal precipizio.

Educazione morale e mezzi di correzione

CAPO III.

Pedagogia ed educazione. Doti morali dell' educatore — La missione dell' educatore — Norme di pedagogia pratica — Scuole e Riformatorii — L' istitutore e l' arte educativa nei Riformatorii — Il Riformatorio di Elmira — Un' ultima parola sui nostri riformatorii.

Nel capitolo precedente ho accennato alle specie diverse di ragazzi che frequentano i nostri riformatorî e da dove essi in massima parte provengono: in quest'ultimo capitolo esporrò i mezzi educativi ed i rimedi pedagogici che mi sembrano atti ad avviare gli alunni pel sentiero che dovrà condurli al finale raggiungimento della loro redenzione morale.

Che cosa è dunque la pedagogia?

La pedagogia è guida sapiente dell'educazione, analizzatrice serena di ciò che fa l'educazione. La pedagogia va studiata nelle sue applicazioni giornaliere, nei suoi metodi pratici, nei vantaggi reali e negli errori fatali, per poterne trarre profittevoli e saggi ammaestramenti. Lo studio degl'individui e dei fatti dev'esser maestro e guida all'educatore, perchè da quello derivano i salutari mezzi educativi. E più che la coltura, più che la teoria, più che le vaste cognizioni, è la pedagogia pratica, anzi la pedagogia del buon senso, che deve porgere i metodi di educazione — ed è necessità imprescindibile che il maestro educhi con cuore e con saggezza e non per freddo studio di libri pedagogici.

Il Siciliani dice che la pedagogia si occupa di ciò che dev'essere e di ciò che può essere l'educazione. Onde l'educazione è arte che trova nella pedagogia, che è scienza, la propria vera essenza e i fini del proprio svolgimento.

Un metodo qualsiasi che mercè l'esperienza e l'intelligenza conduca all'effettuazione di un disegno, al raggiungimento di un fine propostoci, è arte. V'è dunque l'arte d'insegnare, d'imparare, di educare, di commuovere, di persuadere, di ricordare, di fingere, di mentire, di piacere, di soffrire, ecc.

L'arte di educare è fondata sulle qualità psichiche dell'uomo che a seconda di esse può esser buono o malvagio.

Qualunque ne sia l'indole, essa può subire modificazione dalla volontà che per mezzo dell'educazione obbedisce alla ragione.

Senza la ragione, nessun individuo può essere suscettibile di miglioramento; ed alla ragione del fanciullo deve l'educatore principalmente mirare, per produrre quelle condizioni da cui derivano i saldi propositi di bene.

Può certamente molto giovarsi l'educatore delle altre facoltà del fanciullo, specie del sentimento, per raggiungere il suo fine educativo; ma più facile è piegare il ragazzo valendosi della ragione che del sentimento, il quale cambia da individuo a individuo ed è quindi oggetto di maggiore studio. Non che bisogni trascurare le altre disposizioni psichiche, che anzi è d'uopo mantenerle in armonia e in attività costante; ma l'arte di far ragionare il fanciullo è un apprestar-

gli quasi i mezzi della propria progressiva correzione. Ed è l'opera comune del maestro e del fanciullo, che forma la vera educazione.

Il supremo ufficio dell'arte educativa è di formare nel giovine il carattere; e fa d'uopo soprattutto avere una profonda esperienza ed eccellenti doti morali per raggiunger l'alto fine.

L'educazione, come dice il Compayrè, è un'abilità pratica che suppone ben altro che la conoscenza di qualche regola imparata dai libri; e non esiste quindi educazione senza educatore, ma essa è ciò che egli la fa.

A nulla vale la coltura di cui possano essere adorni istitutori e maestri, se eglino non hanno attitudine ad educare e se non sanno col proprio cuore e con la mente vigile recare i rimedi e le cure di cui tanto bisognano i fanciulli. Se i buoni risultati unicamente dipendessero dalla natura dei sistemi, dal complesso dei regolamenti, dalle norme pedagogiche, e non già dall'abilità di chi li adopra, vano allora sarebbe il preoccuparsene; ma indispensabile è invece che l'educatore animi e vivifichi con la forza del carattere e con l'energia dello spirito tutti i metodi e tutte le più sagge regole prescritte. E però conviene che a dirigere i nostri istituti di educazione si chiamino persone che abbiano le qualità richieste: che abbiano, cioè, mente e cuore, e che non manchino dell'una o dell' altro, oppure di tutti e due.

Dagli educatori dipende l'avvenire dei nostri figli

i quali possono da quelli ricavare molto bene o molto male, i benefici o tristi effetti poscia recando nelle famiglie, nelle città, nella nazione. Mediante i bambini — dice uno scrittore — voi agite sull'umanità, come chi operando sul braccio minore d'una leva, ne solleva l'altro braccio più lungo.

Gli educatori debbono avere prerogative di moralità, intelligenza, coltura ed autorità non disgiunte da un carattere forte che infonda rispetto. Convien che siano colti, non perchè non si possa essere abile educatore senza erudizione; ma perchè l'educatore colto trova nella ricchezza delle sue cognizioni, efficacissime risorse per l'applicazione d'ogni metodo di educazione o di correzione.

Così, è preferibile l'istitutore fisicamente forte e visibilmente gagliardo: la persona, la fisonomia, la voce, il gesto influiscono non poco, in ciò che riguarda la disciplina specialmente. Ma quand'anche egli di tali requisiti non fosse fornito, può la volontà, nell'individuo intelligente, dare un'energica espressione al volto, colorire la parola, conferire al gesto la risolutezza, e ben poca cosa son allora le qualità fisiche rispetto alle doti morali, se queste sanno esercitare un grande ascendente sui fanciulli.

Cosa astratta e vana diviene l'educazione se gli educatori non la elevano e non la fortificano col loro valore morale, onde il buon andamento di un istituto dipende in gran parte dagli educatori. Ben poco peró può l'educazione, e riesce pur nociva talvolta, se l'istitutore è inetto od incurante. Ed è di grande necessità che l'istitutore comprenda il còmpito che gli è stato

assegnato e s'ingegni con tutte le forze del suo spirito a riuscir nell'alto ufficio: abbia perciò costanza e fede nella riuscita; sia prudente, ma risoluto; vigile e pronto in ogni istante; affettuoso sempre, non sdolcinato.

E non basta esser maestro patentato: nullo è il titolo se non v'è corrispondenza d'abilità effettiva; e poichè un istituto d'educazione non è una semplice ordinaria scuola, sibbene un luogo di morale combattimento e di assiduo studio intuitivo, conviene essere più *uomo* che maestro, più una persona munita di intelligenza pratica che di numerosi inutili titoli. I maestri incomincino prima ad educare se stessi e, per quanto siano maturi negli anni, non avranno vero valore se non saran diventati *uomini*. Molto bene, a tal proposito, scrive Mme Swetchine: *Les années ne font pas des sages, elles ne font que des vieillards.*

Victor Hugo narra che in Francia, prima della rivoluzione, v'era grande abbondanza di maestri che, sebbene zotici ed incolti, facevano da educatori, con quale grave danno dei poveri fanciulli, ben si può imaginare.

Si presentavano essi al mercato, con una penna d'oca all'orecchio, che era il segno della loro profesfessione, e si esponevano nelle «fiere degli insegnanti» che si costumavano allora in alcune province. Il comitato dirigente, con a capo il parroco, sceglieva i più robusti e quelli che oltre il maestro, sapevan fare il calzolaio, il barbiere, il callista, l'organista, il sagrestano, il campanaro. Ogni titolo ed ogni futile idoneità s'accettavano, ma niuno badava all'abilità dei maestri

ad educare: di tali incivili usanze, s'ebbero dopo tristissime conseguenze. Povere scuole, poveri fanciulli!

Ricordi l'educatore che il gran segreto per ottenere un alto ascendente sui ragazzi è l'amore: sappia dunque affezionarseli e procuri ch' essi vedano in lui il consigliere affettuoso, il padre amorevole, l'uomo che li protegge e li soccorre; ma sappia che per farsi amare, dovrà amare. L'amore è naturalmente comunicativo: il fanciullo s'accorge sùbito dell'affezione dell'istitutore per lui; la vede nel suo volto, la legge nei suoi occhi, l'indovina in un gesto, la scorge nella parola — ed il suo cuore allora s'intenerisce e si offre all'educatore, come a persona amica, in cui ha riconosciuto una grande pazienza ed un'infinita dolcezza. Il Pestalozzi su ciò aveva fondato il suo metodo di educazione: egli voleva che i suoi alunni potessero in tutte le ore, dalla mattina alla sera, leggergli negli occhi, perchè potessero accertarsi che il suo cuore era loro affezionato e che le loro gioie erano anche le sue, come da lui perfettamente eran divisi i loro dispiaceri.

Nè è a pensarsi che si possa simulare: se il vostro amore pel fanciullo non è sincero, per quanto artista voi siate, il ragazzo ne scorge la falsità, penetra nell'intima essenza dei vostri sentimenti e si allontana da voi con atti palesi di diffidenza. L'istitutore deve spogliarsi di tutto ciò che è falso e non conforme alla pratica: egli *deve* sentire l'amore pei fanciulli come può sentirlo pei propri figli e *deve* di loro curarsi con tutta la premura e con tutto l'interesse che egli dedicherebbe ai propri bimbi. Chi non

sente entro di sè tal forza d'amore e di sacrificio, non assuma l'ufficio di educatore.

Quella dell'educatore è una professione speciale, che non ha forse alcun riscontro nella vita sociale; e male opinano gli istitutori che ad altri impiegati si paragonano, confrontando le diversità di agi, di ricompense, di fatiche. Il Comm. Doria ammonisce: « L'educazione è opera di paziente apostolato. Nello esercizio delle loro attribuzioni, gl'istitutori debbono penetrarsi del principio che quello dell'educatore non è semplicemente un ufficio da adempiere, ma una missione da compiere la quale richiede sacrifizio personale non lieve ».

Nessuno, tranne i genitori, ha la potenza di far tanto bene o tanto male ai fanciulli quanto l'educatore; anzi, a differenza di quelli, che hanno tre o quattro figliuoli, questo ha da educare 40 o 50 giovanetti, e quindi di gran lunga maggiore è la somma di bene o di male ch' egli può produrre.

I fanciulli si lascian facilmente guidare da chi agisce con serietà e con dolcezza, da chi sa esser severo ma buono insieme ed amorevole, da chi sa compatire i loro difetti e con pazienza e con premura correggerli. Il fanciullo sarà al principio disubbiente e capriccioso, ma poi finirà col cedere, coll' ubbidire, col divenire un fuscellino nelle mani dell' istitutore. Per ottenere ciò l'educatore studi il ragazzo, ne scorga le tendenze ed i difetti, esamini ed analizzi i suoi sentimenti e la sua indole, ed applichi i rimedi a seconda la natura stessa del fanciullo. Son pochi gl' incorreggibili; e con un accurato studio osservativo si scopri-

rà in ogni fanciullo un lato accessibile, si troverà un mezzo possibile per attrarlo e per arrivare al suo cuore.

Sarebbe questo il còmpito del padre che mentre vigila sul figlio, ne studia l'interno dell' anima e scopre il segreto per ottener l'ubbidienza. Ed è difatti la famiglia l' ambiente migliore per formare giovani morali; ma è pur vero, come ho gia detto, che fonte d'immoralità essa diventa se disonesto è il padre od incurante — nel quale caso il riformatorio tenda a sostituire la famiglia.

Le parole, i consigli, le esortazioni dell'educatore sono inefficaci e senza utile effetto se non cagionano impressione nel ragazzo e non promuovono in lui la persuasione o il convincimento. L' educatore deve mirar dunque ad attrarre l' attenzione del ragazzo, sì da far nascere in lui l' interessamento per la cosa di cui si parla ed indi la convinzione dell' utilità di essa. Ma han tutti il potere d' eccitare nell' alunno l' attenzione? L' educatore accorto ed abile non manca dei mezzi per rendere interessante e profittevole un colloquio col ragazzo. Bisognerà anzitutto studiare la natura del giovinetto, conoscere i caratteri particolari della sua indole, e, a seconda del suo temperamento, dei suoi sentimenti, delle sue tendenze, suscitare, nel dire, le impressioni favorevoli del suo animo.

L'attenzione, come l'affetto, non si può costringere od imporre alla natura umana; ma fa d'uopo adoperare, e sapere adoperare, quei mezzi che valgano a produrla. E l' agire serio e corretto dell' educatore, l'aspetto di uomo saggio che ben sa quel che afferma, il gesto sobrio ed efficace e il tono della voce, l'espres-

sione dell'occhio e del volto varranno a destare l'attenzione e l'interessamento in colui che ascolta.

Nel parlare ai fanciulli siate brevi e risoluti; esponete le vostre ragioni ed i vostri avvertimenti con poche parole pacate da cui trasparisca la bontà e l'autorità, e mirate diritti allo scopo: le lunghe prediche stancano il ragazzo, l'annoiano ed hanno un effetto completamente nullo. Nè bisognerà usare un linguaggio artificioso o figurativo; le cose astratte impressionano poco i ragazzi e li mantengono disattenti: illustrate il vostro dire con esempi pratici e reali e con fatti vivi ed efficaci, e parlate ai sensi più che alle ideali facoltà dello spirito.

Ci si imbatte talvolta in fanciulli poco sensibili, dal cuore impietrito, che ridono cinicamente di tutto e di tutti e che insozzano di fango le cose più sante: da costoro è difficile farsi intendere, difficile è trarli alla persuasione. Il cuore è creatore d'ogni virtù, ed il ragazzo dal cuore isterilito presenta all'educatore le più grandi difficoltà per la correzione, ed ogni arma si spunta contro questo terribile difetto che è il più gran nemico dell'educazione.

Ove però manca il cuore, supplisce la ragione, ed ai ragazzi non curanti di amore si farà comprendere il motivo logico delle cose.

Vi sono invece fanciulli deboli e languidi che fa d'uopo animare e vivificare con l'energia della parola e dell'esempio: in essi bisogna risvegliare la coscienza assopita e destare il senso della dignità, dell'amor proprio, dell'emulazione, dell'ambizione.

Abituiamo il fanciullo ad essere padrone di se stes-

so, della sua volontà, ad agire con serenità e con coscienza e non per timore del maestro o della punizione: solo allora egli potrà chiamarsi veramente corretto.

Bisognerà per tanto educare la volontà che dev'esser dovere. Le doti morali elevano l'uomo e lo rendono pregiato se dirette dalla buona volontà, saranno invece nocive e forse spregiate se la volontà direttiva non è tenace o è fiacca. Così l'intelligenza, l'accortezza, la prontezza, il coraggio, la costanza e tutte le doti dell'animo possono diventare cause terribili di male se essenzialmente cattiva è la volontà operante.

Correggiamo adunque il fanciullo in tutte le sue piccole mancanze e non rimandiamo a un tempo più lontano la nostra opera di correzione, chè v' è in ogni lieve disubbidienza o sregolatezza un germe di volontà che, trascurato, diventa sempre più grande e sempre più temibile. Ciò che sul principio è una tenue velleità od un capriccio, può diventare, non distrutto in tempo, una cattiva consuetudine, e molto tempo occorrerà per distruggere gli abiti contratti. Onde assai meglio è evitare che gli abiti malsani mettan radici nel carattere del fanciullo. La vigilanza riesce spesso più vantaggiosa della postuma correzione, più utile della repressione talvolta inevitabile.

Bisogna seguire il fanciullo in tutti i suoi atti e in tutte le molteplici manifestazioni, circondarlo di cure e di protezione, toglier dal suo cammino tutto ciò che può incitarlo al male: quindi non spettacoli indecenti, non libri immorali, non discorsi sconvenienti, non compagni corrotti; e dia sempre l'educatore ot-

timo esempio di se stesso e sappia col suo dire, vincere i vani desiderii o le passioni del fanciullo; formi insomma col suo cuore e col suo intelletto un ambiente sano intorno al ragazzo e faccia sì ch'egli respiri l'ordine e la bellezza che lo circondano.

Si badi però a non far scorgere al fanciullo la nostra arte nell'educarlo: è questo il segreto di ogni arte. Se uno scrittore, un pittore, uno scultore, nel compiere un lavoro, hanno saputo occultare lo studio, più spontanea e schietta riescirà e sembrerà l'opera loro e di maggior pregio si vestirà.

Necessaria è l'accurata vigilanza, necessaria la oculata disciplina; ma s'otterranno più efficaci risulsultati se esse non si esplicheranno a guisa di un pertinace aculeo.

Rammenti l'educatore che anche quando per evitare un danno imminente o gravissimo, il suo rimedio educativo debba manifestarsi con segni di severità e di rigore, il rimedio stesso non dovrà far sorgere nell'animo del ragazzo alcun astio; bensì questo dovrà riconoscere nell'austerità di lui l'affetto premuroso e l'interessamento sincero. Dovrà il fanciullo scorgere il padre il quale pur amando il figliuolo, ricorre a mezzi rigorosi, che userà magari con dispiacere, ma che sa efficaci per la correzione e l'educazione del figlio. Bisognerà insomma formare lentamente nel ragazzo il convincimento ch'egli ha un valido appoggio nell'educatore il cui affetto non scemerà per lui, anche quando è necessario ch'egli adopri mezzi punitivi: tal convincimento sarà arra sicura per la correzione morale del giovinetto e per l'otti-

mo andamento dell'istituto. Ma un buon metodo è quello di fare a meno, per quanto è possibile, delle punizioni. Se è desto nel fanciullo il sentimento della vergogna e dell'amor proprio e s'egli nutre affetto e stima pel suo istitutore, la miglior punizione è il biasimo o il rimprovero o la disapprovazione; come le parole di elogio e di incoraggiamento son la migliore ricompensa. Si procuri, però, di non abusare dei rimproveri, chè col troppo ripetersi, perdon di efficacia. Come pure non siano frequenti i castighi perchè il fanciullo finisce coll'abituarvisi, e più ardua diventa allora l'opera dell'istitutore.

L'istitutore che grida o castiga sempre, finisce col non essere più ascoltato, coll'essere anche disobbedito, e va man mano esautorandosi.

Siano dunque la ramanzina, il rabuffo e il castigo non frequenti, ma efficaci. Ed il rimprovero sia fatto con calma, con dignità, con giusta severità e mai in momenti d'ira. L'istitutore che rimprovera con furia e con rabbia può ispirare nel fanciullo un momentaneo timore, ma non convince nè corregge; ed il castigo conseguente alla sua collera non è punizione, ma è vendetta.

E l'istitutore sia soprattutto giusto. Il Comm. Doria scrive a tal uopo: « Gli istitutori siano prudenti, moderati, imparziali — perchè è più pernicioso all'educazione il sentimento di una patita ingiustizia, che non la falsa soddisfazione d'essere sfuggito ad un castigo meritato ».

L'applicare i castighi con giustizia è anche un mezzo per acquistarsi la simpatia dei fanciulli: il

ragazzo che osserva l'agire sereno ed imparziale dell' istitutore, raddoppia la sua fiducia in lui. La punizione dev'essere proporzionata alla mancanza commessa, come pure alla sensibilità morale del fanciullo. Il dolore non è in ragione della causa che lo produce, sibbene proporzionale alla sensibilità organica dell' individuo che lo sopporta.

Il regolamento stabilisce con saggio criterio le punizioni; ma non facciamo come quei giudici che applicano l'articolo del codice senza curarsi delle varie circostanze attenuanti o aggravanti che mutano o modificano la natura di un fatto, e senza assicurarsi delle speciali disposizioni psichiche dell'accusato. In alcuni fanciulli una sgridata raggiunge l'effetto voluto ed un severo castigo sarebbe per loro nocivo e doloroso; in altri, per arrivare allo scopo, fa d'uopo infliggere una punizione non lieve. Bisogna osservare le norme che la disciplina impone, ma i mezzi di applicazione di esse sono a discrezione dell'educatore. Così egli, assegnando la punizione, baderà al temperamento del ragazzo, al suo carattere, alla sua intelligenza, e si mostrerà più indulgente o più severo a seconda che l'alunno meriterà il compatimento o la umiliazione e il disagio della pena. E con eguale giustizia distribuirà, secondo i casi, le lodi e le ricompense.

Ricordi l'educatore la massima del Loche « Non vi ha forse nemmeno due fanciulli che possono essere educati con metodi interamente eguali ».

« L'educazione — dice il Comm. A. Doria — è un'arte massima se avente scopo e finalità di cor-

rezione, che richiede conoscenza profonda della psiche infantile, intelligenza acuta e tatto squisito ».

L' intelligenza e il tatto guidino adunque l' educatore nel suo aspro cammino e gli additino il mezzo migliore per distribuire lodi e castighi e per applicare rimedi correttivi, sempre ispirando nei fanciulli affetto e stima. E poichè i mezzi disciplinari poco valgono se l'educatore non sa apportarvi l'efficacia della sua autorità e non sa vivificarli con l'energia del suo spirito, procuri egli soprattutto di esercitare sugli alunni quell'ascendente morale, che gli dovrà spianare la via del ben educare.

Il fanciullo, più è giovane e più è d'uopo comandarlo con monosillabi, col gesto, con lo sguardo: più tardi gli si diranno le ragioni di ciò. I ragazzi piccoli debbono vedere il bene a traverso le parole dell' istitutore: ciò ch' egli ordina è bene, ciò che proibisce è male; con lo svilupparsi della loro intelligenza, cambierà anche il metodo dell' istitutore, e quando le loro menti saran capaci di riflettere, il bene sarà ciò che è utile ed onesto, il male ciò che è nocivo e disonesto.

Illuminiamo dunque l' intelligenza del fanciullo, abituiamolo ad agire con coscienza, guidato dalla propria volontà e dalla educazione acquistata, e badiamo che la sua correzione sia reale e progressiva, nè ci accontentino le prove di una scarsa educazione che lascia i fanciulli in uno stato di abbandono morale.

Da queste idee, a cui s' inspira la riforma della educazione, posson trarsi due salutari conseguenze: 1.ª L' opera dell' educatore deve rendere il fanciullo conscio dei propri atti e dei propri abiti e indirizzarlo ad un armonico svolgimento delle facoltà del suo spirito — 2.ª Il fanciullo nelle spontanee estrinsecazioni della sua volontà e del suo pensiero deve rivelare la moralità dell' educazione che gli è stata impartita.

Attualmente nei Riformatorii si nota una grande agglomerazione di ragazzi, e s' intende che con più facilità s' otterrebbe nel fanciullo la correzione, se ogni riformatorio si componesse di pochi elementi, chè la comunità dei ragazzi è generatrice di cattiverie e di vizi.

I ragazzi son già divisi nei vari riformatorî — come vedemmo nel Capo I — a seconda la loro categoria giuridica, e son suddivisi negli stessi riformatorï, relativamente all' età, in squadre che son sempre separate. Ma utile sarebbe ripartirli, dopo un conveniente studio psicologico, in gruppi, relativamente all' indole, tenendo pur sempre conto dell' età: in tal modo si isolerebbero i soggetti più nocivi e più indifferenti all' educazione, eliminando eziandio la loro opera di corruzione in mezzo a ragazzi buoni o che possono divenir buoni.

In Svizzera ed in altri paesi, gl' istituti, o colonie agricole, son divisi in piccole famiglie composte di circa 40 fanciulli, e *famiglie* si denominano, come

padre si chiama colui che è a capo di esse. Anche in Germania si adopera lo stesso sistema, solo che i gruppi sono più numerosi; si hanno, così, famiglie di 70 o 80 giovanetti, in cui le mogli degl'istitutori fanno da istitutrici. Si ottengono con tali sistemi, ottimi risultati.

È facile comprendere come le agglomerazioni di fanciulli nei nostri riformatorï siano causa di difficoltà che non si incontrano in quelle piccole *case paterne;* ma la nuova riforma, ispirandosi ai più alti criteri pratici educativi, ha conferito ai nostri riformatorî un nuovo, savio indirizzo, sì da far raggiungere ad essi, in breve tempo, nel campo dell'arte educativa, un'altezza a cui pochi istituti di educazione nei varii Stati, han saputo elevarsi.

Nè bisognerà scoraggiarsi dinanzi ai possibili, eventuali disordini di alcuni corrigendi. Ogni opera, ogni impresa, ogni istituzione presentano all'inizio non poche difficoltà e molti ostacoli che potranno superarsi interamente col tempo, se si sapranno sostenere con coscienza e con tenacia gli ideali per cui si lotta: nulla dunque adombri le fronti serene degli educatori, e, con fede sicura, intero percorrano il tracciato cammino.

I riformatorî in Italia rappresentano, in vero, una fra le migliori istituzioni nazionali che compiono opera altamente civile ed umanitaria e che conferiscono efficace incremento al generale ordinamento dell'educazione, con grande beneficio di tutto il paese, ed in particolare di tante famiglie e d'innumerevoli giovinetti che allo Stato debbon gratitudine infinita.

Nè opera sì civile e proficua potrà essere svolta completamente nei patronati o negli istituti privati. ~~ai quali ho accennato sulla fine della seconda parte di questo opuscolo~~. Nessun ente può come lo Stato esercitare completa, attiva ed oculata vigilanza sugli istituti di educazione ed assicurare l' efficace disciplina, necessaria per la sana correzione dei fanciulli. Il riformatorio, con le stabilite norme regolamentari, conferisce autorità ed elevatezza all' istitutore che può avvantaggiarsene nello svolgimento della sua opera; laddove alquanto manchevole è in generale l' autorità dell' istitutore nei patronati, ove per lo più, egli non educa ma solo compie un' artifiziosa opera di sorveglianza.

Chi ha vissuto la vita degli istituti e dei collegi od ha competenza in materia, sa che le mie asserzioni sono conformi alla realtà e tratte dalla verità di azioni e di fatti.

L' istitutore è, a mio parere, principal base di un istituto.

Comprendo che l' istitutore deficiente può anche annidarsi nei riformatorî e starsene tranquillamente all'ombra dell'egida dello Stato; ma su questo punto importantissimo della nuova riforma, il Comm. Doria ha già detto la sua autorevole e savia parola, e con sagace oculatezza ha stabilito nell'art. 15 dell' ultimo regolamento 24 marzo 1907 che « un impiegato riconosciuto inetto al servizio può in qualunque tempo esser dispensato dall' ufficio ».

L' istitutore inetto compie un danno incomparabilmente grave e demolisce continuamente e inconsapevolmente ciò che con arduo, intelligente lavoro viene edificato dal saggio educatore. Nè può il superiore impedire l'opera deleteria dell' inabile istitutore, giacchè egli non può particolareggiatamente seguire l'operato dell' istitutore il quale nocumento può recare in ogni istante con un atto inconsulto, col dare una punizione ingiusta, col promuovere gli atti irriverenti degli alunni. I ragazzi sono i nostri migliori giudici, e guai se penetra nell'animo loro la sfiducia per l' istitutore.

Scrive il Comm. Doria: « Il Direttore dell' istituto può dare il miglior indirizzo, ma la sua azione sarà difficilmente coronata da buon successo senza il concorso di un ottimo personale subalterno ».

L' istitutore nei riformatorî deve in ogni istante badare alla morale educazione del fanciullo, ed ogni parola, ogni atto, ogni sua decisione dev' essere informata ad una correttezza impeccabile e mirar deve a un fine altamente educativo.

Così l' insegnamento scolastico non dovrà solo mirare ad istruire il ragazzo, ma altresì a renderlo morale; di guisa che raccontando un fatto storico, il maestro ne farà scaturire una conseguenza educativa; sicchè nel narrare, ad esempio, di Masaniello, dirà i fatti che accaddero in quel periodo storico, ma farà soprattutto notare l' orgoglio stragrande del popolano che fu dal trono sbalzato e punito dallo stesso popolo che lo aveva prima portato in trionfo; nel parlare dei Vespri Siciliani farà risaltare il nobile

sdegno d' una popolazione contro gli atti disonesti abusivi compiuti dai Francesi; e il diritto supremo della libertà nell' epopea garibaldina, dirà il forte amor di patria del Gran Duce e la grande infinita riconoscenza di tutto un popolo oppresso verso il magno spirito del Forte.

Così nelle lezioni di geografia, non si tralascerà d' intrattenere i ragazzi sui varî usi e sui costumi morali dei diversi popoli; nelle lezioni di lingua italiana s' insegneranno le regole di grammatica, ma si baderà soprattutto ad abituare il ragazzo ad esprimere con chiarezza, scrivendo, i propri pensieri ed a svolgere con semplicità e con una certa forma di grazia le proprie idee.

Così nella religione. A nulla essa giova se si fa consistere nell'apprendimento di orazioni e di formule che il ragazzo manda a memoria e pappagallescamente ripete. La religione dev' essere educatrice, e valendosi della fede dovrà influire sulla morale e sui costumi e rendere il ragazzo migliore. Ed ottimamente opina il Comm. Doria nell' assegnare il còmpito al cappellano il quale « deve procurare che le tendenze religiose assurgano ad alte idealità di bene astratto e di virtù morali ».

Non bisogna rappresentare al fanciullo discolo nulla che sia deforme, o immorale, giacchè la sua anima agitata e smaniosa facilmente s' accende, nè sa resistere alle tentazioni.

I ragazzi amano i racconti di argomento romantico e stravagante che li trasporti con la fantasia in mezzo a luoghi maravigliosi e ad esseri imaginari.

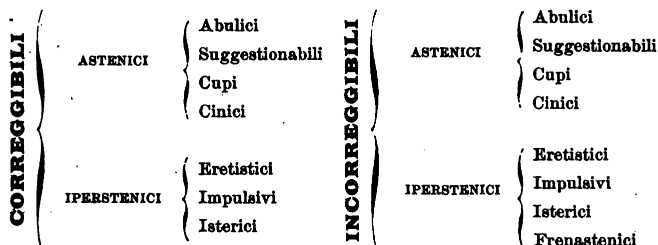
Narrate pure loro qualche racconto, ma sappiate esporlo in modo da farne uscire un utile ammaestramento. Raccontate loro di animali forti e selvaggi, ma aggiungete che sono stati presi e vinti; parlate di pericoli stragrandi, ma accomunateli con nobili gesta vittoriose; dite di antri spaventevoli ma che conducono a ridenti luoghi di delizia; narrate di uomini pieni di brutalità e di ferocia, ma soggiungete che sono stati vilipesi e abbandonati.

Non offendete il fanciullo col dire che egli è stato rinchiuso nell' istituto per espiare una pena: ciò lo scoraggia, lo umilia, lo ferisce nel suo amor proprio; fategli invece comprendere ch' egli è in un luogo di educazione, da dove uscirà più buono e più utile a se stesso e agli altri; e gli sia ciò confermato dal sistema educativo e dalla salutare disciplina dell' istituto.

E studi l' istitutore con tutto amore e con fermezza di proposito i propri ragazzi: sappia incoraggiare il timido, lodare il diligente, biasimare l' incurante, consigliare il dubbioso, imporsi coll'autorità del carattere al riottoso: a ciascuno applichi insomma, come ho più volte ripetuto, il metodo educativo più conveniente: così solo la sua opera sarà coronata da un completo successo.

Il personale di educazione del riformatorio di Pisa ha testè compiuto un largo e severo studio sui 200 alunni di quell' istituto, formando pregevoli diagrammi di pedagogia correzionale. Gli alunnni furon così

divisi, a seconda delle diverse loro anormali manifestazioni psichiche:



Dal diagramma riassuntivo, scorgesi che pochi sono i ragazzi incorreggibili e che la maggior parte di essi è suscettibile di correzione.

Nel diagramma dimostrativo delle manifestazioni anormali psichiche in rapporto all'età, si osserva che all'età di 14, 15 e 16 anni il fanciullo raggiunge il massimo delle sue sregolatezze, e da quelle età — crescendo o decrescendo — le anormali manifestazioni diminuiscono.

Dal diagramma comparativo dei rapporti punitivi dei sorveglianti di un tempo e degli attuali istitutori, chiaro risulta che quelli ricorrevano a frequenti castighi di rigore e questi invece a semplici castighi corporali e a punizioni morali.

L'educazione non può modificare la struttura del cervello e del sistema nervoso, ma può sopraffare le cattive tendenze in sul nascere, o conferire alle abitudini perverse, già formatesi, una direzione migliore che apporti un qualche beneficio morale.

A tal uopo sarà necessario — come già ho detto — aver di mira la formazione del carattere; abituare, cioè, il fanciullo all'amore per la verità, all'odio per

l'ipocrisia, al freno delle passioni, ad una morale resistenza contro le tentazioni.

Qualcuno ha obbiettato che i ragazzi si mantengon buoni nell' istituto, ma che una volta uscitine diventan gli scapati di prima, giacchè la conformazione organica del discolo e del delinquente non è suscettibile di modificazione. A questi tali risponderò, coi fatti alla mano, che centinaia di fanciulli raccolti sulla via dalle autorità di pubblica sicurezza, o che, rotti al vizio ed al delitto, eran già per divenire tristissimi malfattori, dopo alcuni anni di permanenza nel riformatorio, sono usciti operai probi ed onesti, corretti soldati, buoni ed integri cittadini.

Difficile è, s' intende, anzi impossibile, che un giovane possa interamente correggersi e seguir costantemente la diritta via. Se egli, pur guidato, cade alle volte, più facilmente inciamperà quando non avrà più la guida — e di manchevolezze nel carattere e tendenze accentuate egli ne avrà fino all' età matura: l'educazione del carattere dura tutta la vita.

L'educazione, checchè ne dicano alcuni positivisti, esercita su tutti gl' individui una benefica influenza: essa è come la goccia d'acqua che produce, col tempo, sensibili cavità perfino nel masso. *Gutta cavat lapidem.* L' uomo — dice Kant — non può diventare vero uomo che per educazione. E il Mazzini: « La coscienza dell' individuo parla in ragione della sua educazione, delle sue tendenze, delle sue abitudini ». Ed è a credere che uomini come il Kant e come il Mazzini non abbiano ad errare in dottrine in cui furono maestri.

Un riformatorio cha ha dato ampia, indiscutibile prova di alta educazione morale è il riformatorio di Elmira, nello Stato di New-York, che occupa il primo posto nella scala dei riformatorî di tutto il mondo civile e che io ebbi occasione alcuni anni or sono di visitare. I metodi educativi e disciplinari, le continue, ardite innovazioni pedagogiche, l'eccellente ordinamento e la grandiosità del luogo l'han reso il riformatorio più popolare e più conosciuto in tutti i paesi. Non poteva quindi esso passare inosservato in un opuscolo come questo, che appunto tratta di mezzi di correzione che da per tutto noi dobbiamo spigolare.

Nel riformatorio di Elmira si ricoverano condannati, fino ai 30 anni, i quali non subirono prima alcuna grave condanna; ma la maggior parte di essi son giovani che vanno dai 16 a 21 anni. Si dividono i ricoverati, a seconda dell'indole, in due categorie: la prima è d'esperimento, da cui, dopo un certo tempo d'ottima condotta, passano nella seconda che è composta dei giovani già conosciuti per buoni. Vige in quell'istituto *The Monitor System,* cioè un sistema educativo che investe gli stessi ricoverati — i migliori — di autorità e affida loro la vigilanza sugli stessi compagni — nè vi sono guardie o carcerieri.

I ricoverati si dedicano al lavoro professionale e frequentano di giorno le scuole industriali; la sera è loro impartita in apposite sale l'istruzione scolastica.

L'alunno prosciolto viene, a seconda il mestiere appreso, collocato dal direttore in una fabbrica, in

un negozio, in un' officina — e, coll' assicurare il lavoro, si prevengon le possibili ricadute, dall' ozio generalmente causate. Ottimo è tal sistema di prevenzione, specialmente pei ragazzi senza famiglia o abbandonati da genitori incuranti; ed a tale opera benefattrice porgono considerevole aiuto le società di protezione per l' infanzia.

È anche in vigore nel riformatorio di Elmira *The System parole,* cioè il porre in libertà il ricoverato sulla parola, il che può essere ordinato dal consiglio direttivo del Riformatorio. A tal uopo s'incaricano nelle diverse città dello Stato, alcune stimabili persone per la vigilanza sui liberati i quali, mal conducendosi, vengon rimandati nel riformatorio. Ottimo sistema anche questo che si basa sulla forza morale del pregiudicato e gli porge occasione di riabilitarsi.

La *liberazione condizionale* è, altresì, uno dei sistemi più geniali che si praticano nel riformatorio di Elmira. Essa si concede a coloro che dànno larga prova di correzione morale, e può durar sei mesi, dopo di cui, se eglino han dimostrato correttezza esemplare ed assiduità al lavoro, son dichiarati prosciolti; nel caso contrario vengon ripresi e ricoverati nel riformatorio.

Anche in Francia propendono i più eminenti legislatori pel sistema della liberazione condizionale del fanciullo dall' istituto che lo ricovera; e grande agevolazione offre infatti tal sistema al giovane cui preme la sua emenda e il suo avvenire, ed efficacemente facilita, altresì, l'opera della redenzione morale dei minorenni traviati e colpevoli.

Il riformatorio di Elmira ha avuto in dieci anni un larghissimo sviluppo, chè mentre nel 1885 si componeva di 650 giovani, nel 1895 ne ospitava 1535.

Ma ricordiamoci che il miglior ordinamento correttivo che si possa adottare nei riformatorî è la divisione logica dei ragazzi in relazione alla loro indole: ciò facilmente si può attuare in un grande riformatorio come quello di Elmira — da noi, potrà, però applicarsi per quanto sarà possibile.

Ci sono tuttora nei nostri riformatorî elementi refrattari alla educazione, per i quali è necessario un sistema speciale di correzione disciplinare. Son giovani dai 18 ai 20 anni, che mostransi indifferenti ai metodi educativi e che intralciano l'opera del personale del riformatorio. Perchè il male non si prapaghi, e non aumenti il numero dei cattivi, utile sarebbe che non fossero ammessi nei riformatorî ragazzi oltre il 15° anno di età e che si ricoverassero gli altri in istituti di correzione appositi.

L'opera dell'educatore è agevolata, inoltre, dai foglietti statistici che accompagnano il ragazzo al suo entrare nel riformatorio· Abbreviano quelli lo studio che dovrà compiere l'istitutore sull'alunno affidatogli e facilitano l'applicazione dei rimedi necessari, poichè per rendersi spesso ragione del difetto d'un fanciullo bisogna pur studiarlo nella famiglia. Quegli specchietti dovrebbero informare dell'origine e dei luoghi di nascita della famiglia, delle malattie dei genitori e dei

parenti, delle costituzioni organiche, delle professioni, delle tendenze ereditarie della famiglia.

Ma, ripeto, a nulla valgono i migliori provvedimenti e i più saggi regolamenti se non ci sono abili interpetri, atti ad applicarli.

Con grande consideratezza sarebbe adunque bene si procedesse alle nomine degli istitutori effettivi, dopo il periodo d'esperimento, formando, così, uno scelto personale idoneo all' alto ed arduo ufficio. L' istitutore non dev' esser paragonato a nessun altro impiegato; e non si può, come in altre amministrazioni, ammettere individui mancanti d' alcune doti morali, e privi di largo senso pratico.

Ma qualcuno obbietta: — Come compensano, lo Stato e la società, l' opera importantissima dell' educatore ? — L' istitutore, in vero, merita ampie ricompense ; ma non deve dimenticare che avendo egli liberamente assunto il còmpito d' educare, è suo imprescindibile dovere morale, l' attendervi con coscienza e con amore.

Il Comm. Doria, ben comprendendo le grandi difficoltà a cui va incontro l' istitutore, ha voluto, con praticità e generosità d' intendimenti, elevare ed ampliare convenientemente la carriera dell' istitutore il quale, se ne ha i meriti e le attitudini, può raggiungere alti gradi nell'amministrazione. Cio è incitamento a compiere il proprio ufficio con maggior zelo e con maggior premura ed è altresì conforto nei momenti di scoraggiamento e di dolore.

Difficilissimo è il còmpito dell' istitutore, il cui arduo, faticoso lavoro è tutta un'opera di sacrifici e di

abnegazione. Egli merita incoraggiamento dai superiori e rispetto e gratitudine dagli alunni: il posto che occupa è alto, l'ufficio a cui adempie nobilissimo: egli è un magistrato che risolve quistioni, un padre che sindaca e corregge la condotta morale dei propri figli, un maestro che insegna e che educa, un medico che cura con pazienza e debella il male.

Molti, veramente, non accordano all' istitutore quell'importanza che effettivamente ha e non gli assegnano il posto che gli conviene; ma man mano ch' essi comprenderanno che l'avvenire dei loro figli dipende molte volte dagli educatori, e man mano che i Riformatorii richiameranno l'attenzione degli Italiani, sull'opera civile che ivi si compie, maggiore stima conferirà all' istitutore l' opinione pubblica, e più elevata sarà senza dubbio la sua posizione economica e sociale.

Nella Spagna, appunto, per la principal ragione di tenere in non cale gl'insegnanti, che son pagati malissimo, le condizioni dell'istruzione primaria son veramente miserevoli, e metà del popolo è analfabeta. In Danimarca, invece, ove non vi sono analfabeti, il maestro elementare e l'educatore sono tenuti in alta considerazione e rimunerati largamente.

Se vogliamo il bene dei nostri figli, bisogna rinvigorirne ed elevarne l'istruzione e l'educazione, elevare cioè l'insegnante, il maestro, l' istitutore, che hanno cura di anime; e rammentiamo che il maestro nella scuola e l' istitutore nel riformatorio occupano il posto che ha la madre nella famiglia.

Conferiamo adunque all' istitutore il favore della

pubblica stima, perchè gliene derivi incoraggiamento e fiducia, rafforziamo la sua autorità ed il suo prestigio, alto sia il premio al suo lavoro e non materiale ma intellettivo il suo ufficio; ed immancabilmente deriverà a lui ed alla Istituzione cui è dedicato largo e possente beneficio morale.



Tutte le osservazioni, le riflessioni, le intenzioni, i metodi ed i sistemi di educazione, i mezzi di correzione, le norme pedagogiche su cui mi sono trattenuto, benchè materiati di modestia, io ho desunti dalle profittevoli relazioni con colte ed inclite persone, dalla lettura di savi libri e dalla vita pratica vissuta in un riformatorio modello; ed ho in questo opuscolo voluto trascriverli non per vanità personale o per dimostrazione pomposa di qualche conoscenza dell'arte di educare: ho voluto soltanto recare — scrivendo — il lieve contributo dei miei studi e dell' esperienza acquisita, all'edificio di un'alta civile opera di rigenerazione morale, con la fiducia di riuscire forse di qualche utilità a quegl'istitutori che, all'inizio della carriera, sono per forza di cose inesperti nell'arte educativa: ed ho pure voluto con la mia debole voce rendere più noti gli alti inestimabili pregi della ardita Riforma Doria che tanta luce di civile progresso ha portato alla nobile istituzione dei Riformatorii in Italia.

FINE